

Un episodio glorioso che valse una medaglia d'oro e il rango di città
140 ANNI OR SONO L'EROICA SERMIDE SFIDÒ L'IRA DEL COLOSSO AUSTRIACO
**Gli abitanti resistettero caparbiamente alle preponderanti e bene armate truppe
nemiche - Poi la tremenda vendetta**

articolo di Fernando Villani

GLI ANTEFATTI

L'eco dell'insurrezione popolare di Milano (le note Cinque Giornate 19-23 marzo 1848), che culminò con la cacciata degli austriaci dalla capitale del Regno Lombardo-Veneto e della conseguente successiva prima guerra d'indipendenza, era giunta pure a Sermide. Così, da marzo a luglio 1848, esaltati dai successi militari riportati dall'insurrezione milanese e dalle prime fasi della guerra, anche i sermidesi sottovalutarono la potenza militare dell'Austria. Subito costituirono un *Comitato di Sicurezza*, composto dall'ing. Giuseppe Zapparoli, Francesco Bonetti, Ferdinando Bertoldi, dall'avv. Anselmo Malagola, dal medico Giovanni Battista Soresina, Raffaele Padoa e dal pretore Tito Montemaggio. Il comitato aveva già votato l'annessione di Sermide al Piemonte, senza che ciò fosse - ovviamente - possibile, considerata la grande distanza di questa zona di frontiera del sud-est lombardo-veneto con le Legazioni ed il regno di Carlo Alberto. Indubbiamente si trattava di un atto invero interessante e temerario, ma fuori da una logica realtà. Intanto era stato fondato anche un *Gabinetto di Lettura*, abbonato a otto fra i principali quotidiani italiani e al 'National' di Parigi. Il suddetto *Comitato di Sicurezza* era riuscito a guadagnare alla causa nazionale il capo dei finanzieri del paese, a disarmare la brigata di gendarmeria, organizzando una *Guardia Nazionale* del Distretto di Sermide, che riusciva a vigilare la zona di confine. Mentre i più anziani vigilavano le terre limitrofe minacciate da incursioni nemiche, circa cento giovani locali erano accorsi ad ingrossare le fila di Carlo Alberto. La *Guardia Nazionale* locale, per tutta la primavera del '48, scambiò spesso colpi d'arma da fuoco con gli avamposti nemici dell'Oltrepò polesano, avvalendosi di sedici grosse spingarde da caccia montate su carretti, in mancanza di una nostra artiglieria. Seppure muniti di armi leggere, i militi sermidesi riuscirono a frustrare ogni tentativo degli austriaci di passare il Po.

UN BRUTTO FATTO NUOVO

Il 18 luglio, 150 austriaci comandati dal tenente colonnello Sustenau erano giunti presso Ficarolo. Sei giorni dopo undici soldati di cavalleria dello stesso reggimento austriaco "Principe Emilio", traghettato il Po da Ficarolo a Stellata, si diressero in perlustrazione fino a Quatrelle. Tre ulani della pattuglia ebbero l'ordine di raggiungere Sermide per consegnare una lettera alle nostre autorità. Giunti nel centro abitato, imboccarono la stretta contrada di Borgovecchio (ora via Indipendenza). Tale spavalderia offese i sermidesi, che si credevano - per votata annessione - già sudditi del re sabauda. La gente proruppe dapprima in grida minacciose, poi Leone Poluzzi sparò un colpo a vuoto contro i tre ulani, imitato da Secondo Pasquali che invece ferì gravemente al braccio destro il capopattuglia. I tre militari fuggirono a briglia sciolta verso Caposotto e Felonica, raggiungendo i commilitoni.

SERMIDESI PREOCCUPATI

Il fatto preoccupò il *Comitato di Sicurezza* locale che comprese subito come l'avvenimento potesse rappresentare una sfida all'Austria. Ingenuo sarebbe stato perciò non attendersi la rappresaglia. Per correre ai ripari fu indetta una riunione del Comitato di Sicurezza, onde provvedere al caso con tutta urgenza. Furono tosto invitati messi nei vicini centri, al Quartier Generale dell'Esercito Piemontese, a Ferrara e a Bologna per chiedere aiuti. Da un diario bolognese del 1848 si legge testualmente: *"Ieri sera vennero due deputati di Sermide a chiedere soccorso. Cercarono del Comitato di Guerra, e seppero che s'era disciolto. Corsero dal prolegato, e vi ebbero in risposta che non poteva prestarsi. Disperati, corsero in cerca del commissario Lombardo e del colonnello Morandi, con la speranza di essere da loro aiutati. Non li abbiamo più veduti, e non conosciamo l'esito delle loro premure"*. Frattanto i sermidesi allestirono le difese: affossarono argini, barricarono strade con alberi, scavarono trincee ed appostarono sugli argini le loro antiquate sedici spingarde, collocarono sentinelle diurne e notturne. Il milite della guardia civica Antonio Baldissara poté arrestare una spia austriaca travestita da bifolco ed un soldato ungherese che era riuscito a raggiungere un nostro posto avanzato. Mentre i sermidesi si preparavano alla difesa, il capitano Bodini, romagnolo, giunto qui non si sa come, sconsigliò la resistenza. Non fu ascoltato: anzi quaranta giovani della Guardia di Finanza occuparono l'estremo avamposto presso il bosco golenale di Caposotto, sulla strada per Felonica. Dietro di loro, i meglio armati e più coraggiosi di Sermide un centinaio di volontari giunti da Poggio Rusco e da altri paesi vicini dovevano appoggiare i finanzieri ed

occupare la seconda linea. Infine i militi della Guardia Nazionale con trecento contadini armati di falci, tridenti, badili, picconi, mazze, costituivano l'ultima linea di combattimento e le riserve.

PRIMO SCONTRO

Secondo le previsioni dei capi sermidesi, a mezzogiorno del 27 luglio, settecento austriaci, con due cannoni, comparvero sul fronte di Caposotto, accolti da un nutrito fuoco dei nostri franchi tiratori. Ad un segnale, i sermidesi si fecero coraggiosamente avanti in ordine sparso, appostati dietro macchie, alberi e negli affossamenti del terreno. Dopo un'ora di combattimenti, il nemico preferì voltare le spalle e darsi precipitosamente alla fuga, lasciando sul terreno un cannone smontato. Nel breve scontro, i nostri subirono perdite lievissime: soltanto pochi feriti. Gli austriaci, invece, ne ebbero parecchi. Seppure male armati e con magri rinforzi, i sermidesi avevano saputo tener testa al nemico di gran lunga più forte, organizzato ed agguerrito. Il 'bollettino di guerra' pubblicato dallo stato maggiore austriaco, dopo lo scontro, annunciava che i sermidesi "grazie a grossi rinforzi, e armati di cannoni (appena sei furono, invece, le spingarde entrate in azione), occultati nei boschi del Po, avevano avuto la meglio, mentre le truppe imperiali erano state costrette ad abbandonare i luoghi occupati..."

I RINFORZI

La sera dello stesso 27 luglio, giunsero a Sermide duecento soldati modenesi agli ordini del capitano Castelli, con quattro cannoni. Furono accolti da un tripudio di applausi. Castelli impartì ordini per rinforzare le difese locali. L'indomani lasciò con le truppe il paese, tra lo stupore e l'indignazione della nostra gente, delusa ed amareggiata. L'ufficiale aveva reso noto l'urgente necessità di raggiungere San Benedetto Po, richiamato dal generale Lamarmora, dopo l'infausta giornata di Custoza. Nulla sapevano ancora i sermidesi della ritirata piemontese su Milano e delle conseguenti disastrose vicende della guerra ormai perduta. Lamarmora aveva deciso di accorrere a Sermide, ma fu fermato dall'arritirata dei piemontesi, incalzati al generale Radetzky.

IL 29 LUGLIO

Frattanto notevoli contingenti di truppe nemiche al comando dei generali Welden e Perglas avevano occupato la fascia costiera sinistra del Po, da Ostiglia a Santa Maria Maddalena, e stavano per invadere le Legazioni. Completamente ignari i sermidesi. Gli austriaci - ancora col dente avvelenato per l'onta subita ad opera di sermidesi male armati, privi di cavalleria e d'artiglieria - stavano preparando piani di guerra con caparbia meticolosità, onde cancellare la fuga vergognosa ed operare una feroce vendetta. Il mattino del 29 luglio, oltre 1200 soldati, del barone Welden, con cavalleria e due cannoni, attraversarono il Po indisturbati a Ficarolo, mentre quattro bocche da fuoco erano piazzate sull'argine di Castelmasa. Queste cominciarono a bombardare furiosamente Sermide. I nostri, allora, spostarono le spingarde dalla località Bersaglio, verso la chiesa dei Capuccini. Colpiti di fronte e di fianco, i sermidesi ben presto capirono che ogni resistenza era vana. Nessuno però si arrese, anche a munizioni esaurite. I difensori rimasti alle spingarde ricaricarono le armi con sassi. Si voleva con ciò evitare alla cavalleria austriaca di circondare il borgo e consentire quindi alla popolazione di sfollare verso Moglia e Santa Croce. Riuscita l'operazione, gli ultimi colpi dei sermidesi furono sparati contro la cavalleria da Agostino Mirandola, Francesco Bignozzi e Innocente Rampani.

SERMIDE BRUCIA!

Dopo di che gli invasori entrarono in Sermide deserta, preoccupandosi di spogiarla del più e del meglio. Poi, con l'acqua ragia appiccarono il fuoco. Sessanta furono le case incendiate, tra cui il municipio. I danni assommarono a 800 mila lire di allora, parecchi milioni di oggi. Vittime della soldataglia furono coloro che si fidarono di restare in paese: fucilazioni, bastonature e stupri. Queste le rappresaglie dei croati inferociti. Commessi i delitti, liberati i prigionieri dalle carceri del castello, prima di mezzogiorno dello stesso 29 luglio le truppe si ritirarono verso Ficarolo. Qui lasciarono un distaccamento di cinquantaquattro soldati, oltre a drappelli di cavalleria e gendarmi. Successivamente la soldataglia si distinse in diverse scorrerie nel nostro territorio.

IL PROCLAMA DEL GEN. WELDEN

Quando ancora le fiamme avvolgevano Sermide, per ordine di Von Perglas, alcuni membri della *Guardia Civica* vennero forzati a prestare servizio di pubblica sicurezza agli ordini degli austriaci. Il 3 agosto, il maresciallo Welden, dal suo quartiere generale di Bondeno di Ferrara, lanciò un proclama a scopo intimidatorio che suonava così: *"Guai a coloro che restano sordi alla mia voce, e s'arrischiano di far resistenza! Gettate lo sguardo sulle ancora fumanti rovine di Sermide: i suoi abitanti hanno osato far fuoco sui miei soldati, ed il paese intero venne tosto distrutto!"* Ancora oggi, sotto il balcone di casa Cavicchioli, in piazza Garibaldi, è la scritta: **"Una delle incendiate per vendetta Croata nel XXIX luglio 1848"**. Dei fatti sopra narrati esistono purtroppo scarsissime testimonianze. Uniche rimaste sono le scritture autentiche dell'epoca sul registro degli 'Atti di Morte' della parrocchia di Sermide, di pugno dell'allora

arciprete don Casnici. Eccone qualche stralcio; si riferiscono a tre caduti: "Ghini Cristina, anni 72 residente al Capo di Sotto, morta il 28 luglio 1848 per ferita d'arma da fuoco nella bocca. Sepolta il 29". Nota: "in questo giorno 29 luglio dalle truppe austriache si diede fuoco a molte case di questo paese di Sermide". "Vincenzi Angelo, anni 37, calzolaio, morto il 29; sepolto il 31. Causa della morte: fu 'uccisato' (sic!) dai soldati austriaci nell'aja delle Mastine...". "Bertolasi Antonio, 44 anni, contadino. Morto il 29 luglio per ferita d'arma da fuoco, sepolto il 2 agosto, dove fu trovato in tale stato di putrefazione da non potersi trasportare al cimitero...".

RICONOSCIMENTI

I fatti sopra descritti non rimasero episodio ignorato o sconosciuto, e s'inseriscono nella storia del Risorgimento. Giosuè Carducci ricorda questo borgo padano nell' Ode a Bologna: "*...L'ira porto e il ferro/e il sal di Barbarossa.../Dalle fumanti ceneri/Sermide mira*". E Benedetto Cairoli, nell'additare Sermide eroica disse: "*...La magnanima ira di piccole borgate le quali, come Sermide, sfidano le vendette che le distrugge, furono mapi dell'eroismo schiacciato dalla forza, ma immortale nei ricordi*". **L'11 settembre 1899 il gonfalone del comune di Sermide era decorato con medaglia d'oro, mentre il paese elevato al rango di città** (con Regio decreto n. 194 del 23 maggio 1899) in relazione ai fatti narrati. Il relativo decreto fu firmato da re Umberto I e contrassegnato dal ministro Pelloux. Don Rossaro, confortatore dei martiri dell'irredentismo trentino Cesare Battisti e Fabio Filzi, scrisse un "Inno a Sermide" in occasione dell'inaugurazione del primo monumento ai Caduti della grande guerra (1925). Fu musicato dal maestro Luigi Cranchi, sermidese. In quest'inno, don Rossaro coniò per Sermide l'appellativo di "Leonessa del Po", celebrando le gesta eroiche di quel 29 luglio di fuoco e di orrori.